

La Sidalm avanza la richiesta

Oggi scattano 3.000 assunzioni per l'ex Unidal

Restano numerosi altri problemi - A Bagnoli approvato all'unanimità l'accordo Italsider

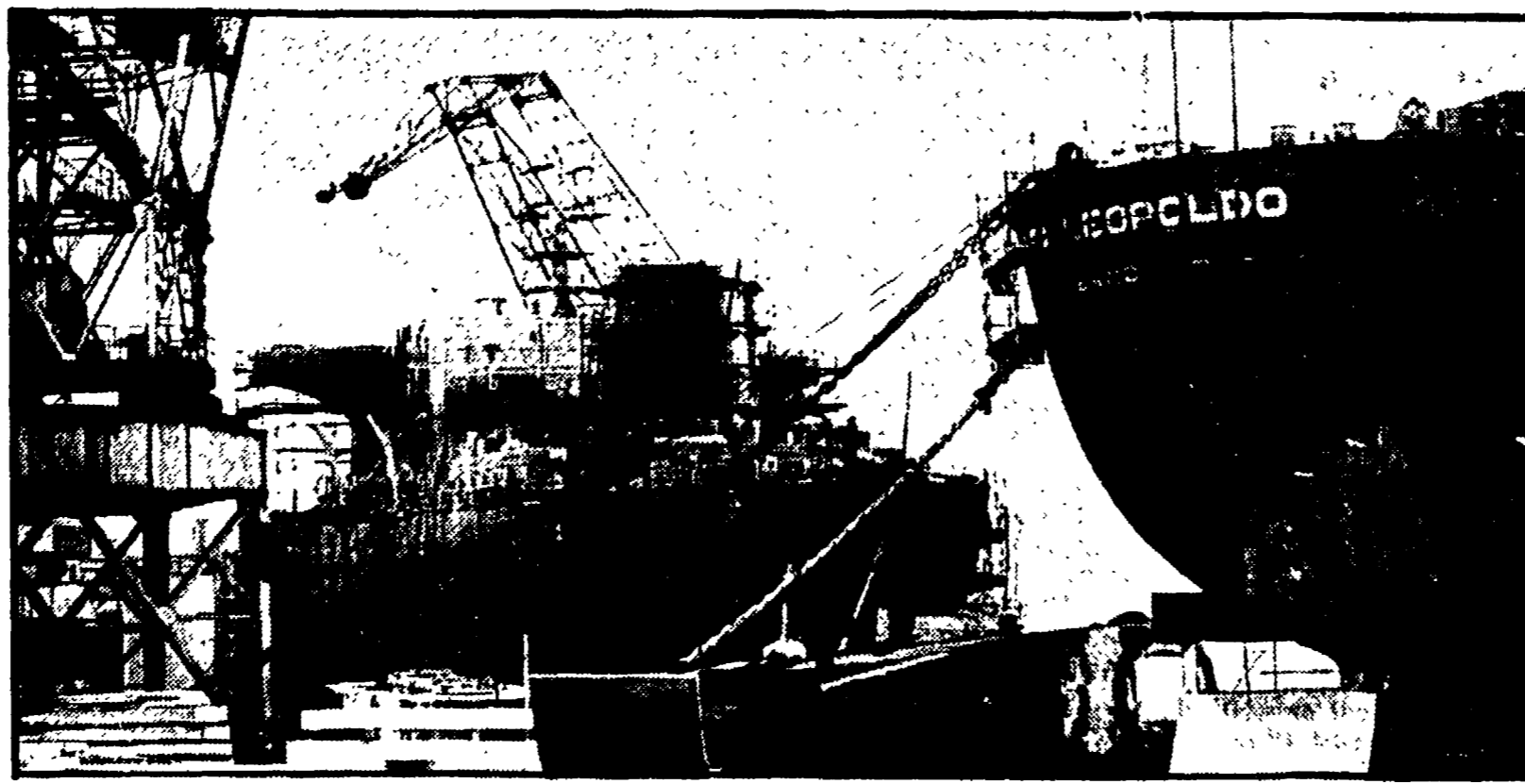
ROMA - Ventitré gennaio: al ministero del Bilancio viene siglato l'accordo sulla mobilità dei lavoratori e la ripresa produttiva dei maggiori impianti dell'Unidal, la società dolciaria messa in liquidazione cinque mesi fa...

nella lista speciale della mobilità, dell'assetto dello stabilimento di Segrate e degli investimenti nel Mezzogiorno. Sulle ultime due questioni un incontro specifico con la Sme è stato già fissato per il 7 aprile.

Ci sono voluti ben due mesi perché la gestione dell'accordo, il primo che collega la mobilità alla riconversione industriale, muovesse i primi passi: un ritardo che, inevitabilmente, provoca pesanti conseguenze di produzione e di mercato (non va dimenticato che i marchi Motta e Alemagna sono tallonati da una agguerrita concorrenza).

Intanto le organizzazioni sindacali di Milano assumeranno tutte le iniziative necessarie a controllare e vigilare che gli impegni assunti vengano tempestivamente attuati. Positive le prime reazioni all'accordo per la vertenza Italsider (11 aziende, 60 mila lavoratori).

Restano, ora, aperti i problemi della ripresa produttiva degli impianti ex Unidal, dell'occupazione alternativa per quei lavoratori inseriti



Insieme in lotta per l'occupazione i lavoratori e i giovani «esclusi»

Come le «leghe dei disoccupati» e i consigli di azienda possono lavorare uniti per gli stessi obiettivi - L'azione si estenderà ad altri gruppi industriali - La questione del Mezzogiorno

Dalla nostra redazione

GENOVA - Doveva essere, quello dell'altra sera, nella sede del consiglio sindacale di zona della Valpolvera, a Bolzaneto, un confronto-dibattito fra lavoratori e disoccupati sui contenuti e sulla gestione dell'accordo Ansaldo, specie in riferimento all'occupazione nell'area genovese: entro quest'anno 280 assunti dalle liste ordinarie, 100 dalle liste speciali a tempo indeterminato e altrettanti dalle liste speciali con contratti di formazione e lavoro...

particolare riferimento al Mezzogiorno e della base produttiva, della riforma della scuola. E' cominciata quasi in sordina, con un senso di frustrazione, una presenza striminzita, un'atmosfera da «facciamo presto e poi ognuno per i fatti suoi». Passata, la sera del consiglio di zona, ha cominciato a parlare del Mezzogiorno, della situazione italiana e di quella europea e più in generale dell'occidente capitalistico. Ad ascoltarlo c'era qualcuno dei consigli di fabbrica dell'Ansaldo (Campi, Sampierdarena e Sestri Ponente) e, in ordine sparso, un po' di ragazzi e ragazze delle «leghe dei disoccupati». Ha detto ancora delle difficoltà che si incontrano ad «uscire dalla fabbrica», della scarsa «fiducia nei giovani» della necessità di rivalutare il lavoro produttivo: tutti scogli da superare. Ha illustrato la suddivisione percentuale dei disoccupati (molti di più i giovani) e nel dettaglio l'accordo conquistato dai lavoratori dell'Ansaldo dopo una dura e combattutissima battaglia.

Intanto la sala s'era riempita. Erano giunti altri dei consigli di fabbrica e soprattutto giovani e ragazze, e subito s'è sentito che questi erano protagonisti attenti e non oggetti passivi di uno stacco rituale. Poi Passalacqua ha concluso: «La lotta per l'occupazione dobbiamo farla insieme. C'è molto da fare, con rigore e coerenza, intanto, per la corretta applicazione dell'accordo Ansaldo. E questo è un primo momento di sintesi e insieme di verifica del ruolo che dobbiamo assolvere le leghe dei giovani disoccupati». Il fuoco lo apre un giovane con occhiali (20/22 anni): noi disoccupati, dice, non dobbiamo demandare a nes-

suno la difesa dei nostri interessi perché gli altri, difficilmente si curano di noi. Il sindacato da noi viene visto quasi come una controparte perché si occupa solo degli occupati. La risposta è immediata e viene da un altro giovane: è vero che dobbiamo intervenire in prima persona ma non è affatto vero che nessuno si interessa dei giovani disoccupati. I nuovi posti all'Ansaldo li hanno conquistati i lavoratori, le assunzioni attraverso le liste speciali le hanno volute loro. Lucido e penetrante l'intervento di una ragazza, una graziosa bionda. Ci sono stati limiti finora - dice - nelle nostre «leghe», c'è stato, è vero, un certo orientamento di delega ad altri. Non siamo stati protagonisti della lotta all'Ansaldo e in altre lotte analoghe. Ora dobbiamo cambiare il nostro modo di essere. Per le assun-

Nuove iniziative a Genova dopo la conquista dei posti di lavoro nelle fabbriche Ansaldo

zioni all'Ansaldo l'azienda ha preso un impegno preciso per quanto riguarda l'occupazione femminile, ma nei fatti c'è contraddizione perché si tende a scorporare la giovane parlando di lavori pesanti nella produzione e portando avanti il vecchio discorso sulla «divisione dei ruoli» (muschi e femmine) e perché da parte nostra il lavoro produttivo è ancora ritenuto dequalificante.

La questione della legge sul precavimento l'affronta un giovane sui vent'anni. Con la legge 285 il padronato è stato messo con le spalle al muro. E' vero che ci sono limiti e carenze, ma è stata fatta chiarezza: intanto il fatto che alle liste speciali i giovani si siano iscritti in massa significa che è stata presa coscienza che la questione della disoccupazione giovanile è una questione sociale e che deve essere quindi affrontata politicamente. Due cose ancora: la questione femminile non è cosa a sé ma fa parte del tutto, e poi è necessario riqualificare il lavoro produttivo. Prendere poi un controllo democratico delle liste e delle graduatorie ed un controllo delle possibilità che offre il normale turn over. Dice Arvigo (Sampierdarena): dobbiamo conquistare tutti gli accordi Ansaldo e tutti insieme, ma non basta: dobbiamo lottare per la crescita dell'occupazione avendo una visione nazionale del problema, guardando alle nostre fabbriche ma soprattutto al Mezzogiorno. Bisogna superare quella visione di classe, voluta dal padronato, che divide sul piano qualitativo il lavoro produttivo da quello impiegatizio. E Luzzetta: l'obiettivo comune è la crescita dell'occupazione e quindi l'allargamento della base produttiva e la riconversione industriale. «Dobbiamo riuscire, attraverso la lotta e con l'unità fra occupati e disoccupati a cambiare i meccanismi di sviluppo per dare una risposta positiva ai giovani in cerca di prima occupazione e alle grandi masse dei disoccupati, specie nel Mezzogiorno». Il tema è ripreso da un giovane. Dice che non è possibile un discorso sull'occupazione se non si affrontano i grandi problemi della riconversione industriale e della riforma della scuola. «Lottare per il lavoro - dice - significa lottare per cambiare questo stato assistenziale e per programmare lo sviluppo. Interviene Pataluga (consigli di fabbrica): o cambiamo tipo di sviluppo o saremo sempre gli emarginati. Se guardiamo realisticamente all'accordo Ansaldo vediamo che i lavoratori con la loro lotta hanno dimostrato di essere consapevoli che o la fabbrica si sviluppa o si va indietro, si perde occupazione. Gli obiettivi dello sviluppo e della crescita della occupazione devono diventare patrimonio di tutti, occupati e disoccupati. La mobilitazione, la lotta e le iniziative devono essere comuni. L'accordo Ansaldo è stato un grosso successo perché l'azienda si è impegnata ad attingere dalle liste speciali mentre gli industriali (la Confindustria) confermano la loro ostilità alla 285 e altri ancora agiscono per impedire l'attuazione. Insieme dobbiamo vedere le iniziative da prendere e fissare la scadenza di lotta. Insomma, è stato fatto un primo, consistente passo avanti verso una maggiore solidarietà fra occupati e disoccupati. Altri ne seguiranno (alla Mira, all'Italimpianti). C'è l'impegno a costituire e commissioni di lavoro miste fra consigli di fabbrica e «leghe» per la gestione comune degli accordi e per promuovere iniziative che spingano al conseguimento di nuovi obiettivi e nuove conquiste».

Giuseppe Tacconi Nella foto: i cantieri navali dell'Ansaldo a Genova.



Enciclopedia Einaudi La biblioteca più moderna in seicento «voci»

Le seicento voci di cui si compone l'Enciclopedia Einaudi, forse la più moderna ed accurata conosciuta in campo internazionale, sono divise in trentotto fascicoli (di cui 10 a più pagine), che formeranno un'opera completa di 100 volumi, con un totale di oltre 100 milioni di pagine, in 100 fascicoli, in 100 volumi, in 100 fascicoli, in 100 volumi...

Form for requesting the Enciclopedia Einaudi material, including fields for name, address, and contact information.

Advertisement for Gianni Baget-Bozzo's book 'I Cattolici e la Lettera di Berlinguer'. The text discusses the political and social implications of the book and its author's views on the Catholic Church and Italian politics.

Advertisement for the book 'Candeloro' by Feltrinelli. It describes the book as a history of modern Italy, focusing on the construction of the unitary state from 1860 to 1871.

Advertisement for Feltrinelli's 'Giorni' series, highlighting the availability of books in paperback format.

A list of book titles from the Feltrinelli series, including 'A Chi Giova Il Rapimento di Moro', 'Gli 007 della Cia', 'Perché in Francia il Successo e' sfuggito alle sinistre', 'Ma questa Austerita' non sarà una trappola?', and 'Mangiando «diverso» vivremo di più'.

Le conclusioni del seminario di Lavinio

La Uil per contratti coerenti con le scelte unitarie del sindacato

E' stata respinta ogni ipotesi di «controllo» sulle singole piattaforme rivendicative

ROMA - Contratti per cambiare l'economia, per contribuire ad un diverso sviluppo del paese, secondo le scelte compiute nel corso della recente assemblea unitaria dei delegati all'Eur: questo ci sembra l'orientamento scaturito dal seminario indetto dalla Uil e dedicato, appunto, ai prossimi rinnovi contrattuali, alla struttura del salario e alla politica attiva della manodopera. A questo orientamento si riflette, nelle conclusioni del seminario di Lavinio.

stesso Ravenna, del resto, ha parlato di «un ruolo centrale di direzione e di coordinamento delle confederazioni», sia in materia di rinnovi contrattuali, sia in materia di riforma del costo del lavoro e del salario e di politica della manodopera. Ravenna ha, altresì, ribadito le critiche al programma governativo; tali critiche, ha però detto, debbono sapersi tradurre in lotte e per costringere il padronato e il potere pubblico ai vari livelli ad abbandonare le soluzioni congiunturali per impegnarsi in un processo di cambiamento profondo del sistema dei consumi e di riconversione dell'apparato produttivo. Strumenti di questa lotta sono la rivendicazione di una politica economica programmatica, l'utilizzo espansivo dei piani di settore previsti dalla legge sulla riconversione produttiva e dalla legge per lo sviluppo del Mezzogiorno. E' da sottolineare il fatto che proprio nelle intenzioni programmatiche del nuovo governo sono considerate appunto come scelte centrali, il Mezzogiorno, l'occupazione, i piani di settore, la riconversione industriale.

Conclusa l'assemblea dei quadri sindacali del Lazio

Pubblico impiego: sì alla mobilità con garanzie di riqualificazione

L'impegno dei lavoratori per la riforma dell'amministrazione dello Stato - Primi passi verso un nuovo assetto retributivo - L'esigenza di una legge quadro

ROMA - Le leggi di riforma della pubblica amministrazione vanno attuate «rapidamente e con rigore». Ne va del consolidamento degli istituti democratici e delle possibilità e capacità di superamento della crisi. Dinanzi a questo obiettivo di fondo come si pongono i primi e più diretti interessi, i pubblici dipendenti? Il tema è stato dibattuto, per due giorni, dall'assemblea dei quadri sindacali dei sindacati statali, ospedalieri, parastatali e dipendenti degli enti locali, conclusasi ieri al Palazzo dei Congressi, all'Eur. L'assemblea ha sottoposto a rigorosa verifica la coerenza dell'azione perseguita con la linea riformatrice che si intende portare avanti e ha cercato di definire il cammino da seguire per realizzarla. La situazione contrattuale non ancora conclusa, nonostante si sia ormai a ridosso delle nuove scadenze triennali, ha indicato che i pubblici dipendenti superando resistenze, incomprensioni, resistenze hanno imboccato la strada giusta. Con l'avvio della contrattazione triennale (1973) e soprattutto con le ultime vertenze si è cercato di sollevare, finalmente, il dipendente pubblico dal suo stato di disagio e di frustrazione, ponendo al centro delle richieste il riconoscimento e la valorizzazione della professionalità a cui ricordare il nuovo assetto retributivo che si è cominciato a costruire. La «qualifica funzionale» - come appunto è sinteticamente definito il principio di

un lavoro effettivamente corrispondente, oltreché alle esigenze di una moderna ed efficiente amministrazione, ad una effettiva preparazione professionale - affermatasi nell'ultima tornata contrattuale, se correttamente applicata, realizza un primo importante passo sulla strada della riforma. Il raccordo fra professionalità e trattamento economico richiede però - è stato sottolineato con forza - un'azione rigorosa, superiore a quella di mera adeguazione, di perequazione dei trattamenti economici, di superamento dei fenomeni di «giungla» presenti nel settore, di attenuazione degli automatismi, di riequilibrio della distribuzione diretta rispetto alle altre voci retributive. E coerenza e serietà dovranno esserci nell'attuazione delle leggi di riforma (riassetto del parastato, decentramento regionale, scioglimento degli enti inutili, riforma sanitaria, ecc.) per quanto riguarda la mobilità che i sindacati - si è sotto-

lineato - intendono «governare» non come pura e semplice ricollocazione di manodopera, ma come momento di riqualificazione o crescita professionale. Da questo orientamento è scaturita la proposta (per il peso che il settore ha nel Lazio assume valore emblematico) di un piano regionale e programmatico e razionale e per la mobilità, l'aggiornamento e la riqualificazione dei lavoratori del pubblico impiego. Trattamento economico e normativo, mobilità, superamento della «giungla» richiedono, così come la recente esperienza contrattuale ha dimostrato, l'affermazione di alcune «certezze» che potrebbero essere date, come suggerito dal Parlamento e dal Cnel, da una legge quadro per i pubblici dipendenti. Una «legge di principi» - l'ha definita il segretario regionale della Federazione unitaria Aurelio Misti - che allarghi e qualifichi la contrattazione, che permetta di realizzare subito i risultati raggiunti, che individui e indirizzi i contropartiti, definendo metodi e procedure contrattuali.

Il presidente dell'ANCC smentisce le illazioni su presunte perdite del movimento

Coop-consumo: bilancio 1977 senza «buchi»

ROMA - Anche il bilancio complessivo del 1977 per la rete cooperativa di consumo aderente alla Lega - compreso il consorzio Coop Italia - si è chiuso, in pareggio, come più quello del 1976. A fronte del risultato finale registrato un lieve saldo attivo, nonostante le difficoltà in cui si sono venute a trovare alcune strutture. Lo afferma il presidente dell'Associazione nazionale cooperative di consumo (ANCC), Fulco Checucci, al quale facciamo notare come sia, in atto, da qualche settimana, un attacco che sembra muoversi dalla stessa matrice, non solo alla distribuzione tradizionale, ma anche al movimento cooperativo. Checucci precisa, inoltre, che nel 1990 punti di vendita raggruppati nella ANCC han-

no realizzato l'anno scorso un volume d'affari intorno ai 550 miliardi di lire, superiore del 21 per cento rispetto a quello dell'anno precedente, pur nel momento in cui l'organizzazione stava procedendo a vaste e importanti ristrutturazioni che hanno comportato impegni finanziari non indifferenti. Ciò non significa che tutto vada nel migliore dei modi. Vi sono, infatti, cooperative come quelle operanti in Piemonte e in Lombardia che continuano ad accusare pesanti perdite ed anche perdite di bilancio, ricollegibili in larga misura alla situazione di generale disagio che ha investito l'intero settore commerciale (e in particolare la «grande distribuzione», come dimostrano i fortissimi disavanzi della Standa e della

Rinascente). Si tratta, comunque, di cadute contingenti, che il movimento ha già compensato con i bilanci attivi delle altre cooperative e che saranno gradualmente superate nel quadro di un programma triennale già predisposto. Le cooperative in sviluppo - sottolinea, quindi, Checucci - sono quelle, specialmente in Emilia-Romagna e in Toscana, che hanno una maggiore solidità patrimoniale, grazie soprattutto ad un più continuo collegamento con la loro base sociale e allo sviluppo del «prestito-soci». Certo non è indifferente, a questo riguardo, neppure la capacità gestionale manifestata dai dirigenti proprio nel momento in cui la cooperazione di consumo era chiamata, oltretutto, a

sostenere la competizione con le grandi catene. Ma credo - aggiunge il presidente dell'ANCC - che i pregi più evidenti di questi organismi cooperativi consistano nei loro legami con i soci e con i consumatori, in generale, e nel fatto che hanno saputo scegliere in tempo la via del rinnovamento, riducendo l'addeborso era necessario il numero dei negozi ma aumentando la superficie di vendita complessiva, contenendo i costi, promuovendo anche importanti campagne per limitare i prezzi finali. Non è un caso che nei 300 punti di vendita della nostra rete moderna - sottolinea Checucci - i risultati siano più evidenti (giro d'affari maggiorato del 24 per cento) di quelli, pur significativi, ottenuti negli altri negozi coo-

parativi (giro d'affari aumentato del 9 per cento). Insomma, il rinnovamento paga. Si tratta, in definitiva, di una piccola riforma (chiusure, smembramenti, accorpamenti, fusioni) che può servire come indicazione per tutti, movimento cooperativo, peraltro, ha ancora punti deboli, specialmente nel Mezzogiorno. Il piano triennale '78-'80, che prevede investimenti per 65 miliardi - metà dei quali autofinanziati - e l'apertura di altri 153 punti di vendita, con 99 mila mq di superficie e con una occupazione aggiuntiva di 1400 unità, è stato concepito ed è già in corso di attuazione con questo obiettivo. Quanto al Coop-Italia, rispondendo a chi ha parlato di crisi, Checucci chiarisce che si tratta, invece, di risol-

vere problemi di funzionamento. La ristrutturazione e il rinnovamento interessano anche il Coop-Italia, come le cooperative debitorie e quelle in attivo. I magazzini sono già autogestiti con risultati soddisfacenti. Si tratta ora di decentrare alcuni servizi e renderli meno costosi, e mantenendo tuttavia, sempre, il presidente dell'ANCC - ed anzi sviluppando l'unità commerciale nazionale del consorzio. L'obiettivo - del nostro movimento - è sempre quello del contenimento dei costi e dei prezzi. Siamo una associazione di persone e non una società di capitali, e come tale ci comportiamo.

Giuseppe Tacconi Nella foto: i cantieri navali dell'Ansaldo a Genova.